

**DOMENICA 15 settembre 2024 XXIV DOMENICA DEL T.O. ANNO B
VUOI CRESCERE? CONTINUA A FARTI DOMANDE**

“Sono le domande e non le risposte che determinano la qualità della nostra vita”
Enzo Bianchi, monaco e scrittore



Colletta

O Padre, che conforti i poveri e i sofferenti
e tendi l'orecchio ai giusti che ti invocano,
assisti la tua Chiesa che annuncia il Vangelo della croce,
perché creda con il cuore
e confessi con le opere che Gesù è il Messia.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 50,5-9a
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,

per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.
È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa? Si avvicinino a me.
Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 114 (116)

R. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. R.

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore». R.

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. R.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Giacomo apostolo Gc 2,14-18

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore,
per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso,
come io per il mondo. (Gal 6,14)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 8,27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Ascolta con bontà, o Signore, le nostre preghiere
e accogli le offerte dei tuoi fedeli,
perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome giovi alla salvezza di tutti.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo,
perché l'efficacia del sacramento ricevuto
preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Il miracolo è che la debolezza, la fatica, l'ambiguità, le notti senza frutto, i rinnegamenti, non sono un'obiezione, ma un'occasione per essere fatti nuovi e per ricominciare, attraverso inizi sempre nuovi: Tu seguimi!

Ambiguità, incoerenza.

Gesù preferisce le storie rotte a quelle perfette, le vite incamminate a quelle stanziali.

Quando sono vero sono debole. Quando siamo veri siamo tutti feriti. Ma quando sono debole è allora che sono forte, perché entra in me il vasaio che mi rimette sul tornio e fa dei miei cocci un canale per altre reti.

E per la strada interrogava.

Gesù non è la risposta alle nostre domande, è lui la domanda; ogni sua parola porta scritto: più in là! La sua dimora è sempre oltre.

Ma la gente, chi dice che io sia? Gesù non vuole un sondaggio per misurare la sua popolarità, vuole capire cosa del suo messaggio ha raggiunto il cuore.

Infatti la risposta della gente rivela un'idea sbagliata di lui: per qualcuno è un moralizzatore di costumi, tipo Giovanni il Battista; per altri è forza che abbatte i falsi profeti, come Elia; altri ancora colgono solo l'eco di vecchi messaggi già ascoltati, lui è “uno dei profeti”.

Ma Gesù non è niente fra le cose di ieri. È novità in cammino.

E il domandare si fa più diretto: ma voi chi dite che io sia?

Innanzitutto mette in discussione se stesso. Sottoporsi alla valutazione altrui costa molta umiltà e libertà, e con questa domanda Gesù si comporta da innamorato: Quanto conto io per te?

Non ha bisogno di sapere se lo ritengono più bravo dei profeti di prima, lui vuole sapere se Pietro è innamorato, se l'ha accolto nel cuore, se gli da tempo e passione.

Tu sei il Cristo, Pietro è irruente, sei il senso di Israele e della mia vita.

A questo punto Gesù cominciò a insegnare che il Cristo doveva soffrire e venire ucciso, per poi risorgere il terzo giorno.

Ma come fa Pietro ad accettare un messia perdente? “Tu sei il messia, l'atteso, che senso ha un messia sconfitto?”

Allora Gesù lo prende in disparte. E qui la tensione si alza, fino a che il dialogo culmina in parole durissime: va dietro di me, satana. Il tuo posto è seguirmi.

Pietro è la voce di ogni ambiguità umana, e la soluzione è quella indicatagli: va dietro di me.

Gesù ha accarezzato le mie ferite e contraddizioni, e mi fa camminare proprio lì, lungo la “linea incerta che addivida la luce dallo scuro” (A. Camilleri).

Il miracolo è che la debolezza, la fatica, l'ambiguità incolpevole, grama e zizzania intrecciati, le notti senza frutto, i rinnegamenti, non sono un'obiezione, ma un'occasione per essere fatti nuovi, per stare bene con il Signore, per rinnovare la nostra passione per lui e per ricominciare, attraverso inizi sempre nuovi: Tu seguimi!

Ti seguirò, Signore. Con le parole più belle che ho per te: tu sei per me quello che è la primavera per i fiori, quello che il vento è per l'aquilone.

Sei venuto con il soffio di un bacio sulla fronte, e hai aperto la mia strada.

Padre Franco

E veniamo al Vangelo, certamente uno dei più noti e commentati. Nel vangelo di Marco Gesù è sempre in movimento e dietro a lui camminano i suoi discepoli che, fin dall'inizio si sono resi conto di essere al seguito di un personaggio straordinario. Eppure, anche dopo mesi di comunione di vita con il Maestro, non erano riusciti a cogliere la sua vera identità. Più volte, nei primi capitoli di questo vangelo, si legge che le folle e gli stessi discepoli si sono posti la domanda: **Chi è costui?** Ha il potere di scacciare i demoni, compie prodigi, comanda, gli obbediscono...**Chi sarà mai?**

Con il brano di oggi inizia la parte centrale del vangelo di Marco, quella in cui Gesù svela il mistero, risponde alla domanda che tutti si pongono, mostra il suo vero volto. L'episodio è ambientato nei pressi di Cesarea di Filippo, la città di Filippo, uno dei figli di Erode il grande.

Siamo a metà del vangelo e quindi possiamo anche pensare che Gesù sia giunto a metà della formazione che sta dando ai suoi discepoli. Lungo la strada rivolge loro due domande; abbastanza semplice la prima: **Chi sono io per la gente? Più impegnativa la seconda: chi sono io per voi?** L'elenco delle opinioni che circolano fra il popolo è già stato riferito da Marco in modo ampio: dal Battista risuscitato dai morti ad Elia o uno dei profeti. Questi erano i giudizi della gente, ma a Gesù premeva sapere soprattutto cos'avevano capito i discepoli. Avevano intravisto qualcosa di più? O coltivavano le convinzioni di tutti? Ecco oggi la sorpresa; Pietro mostra di avere capito tutto e a nome degli altri proclama:” **Tu sei il Cristo, il Messia; il salvatore di cui hanno parlato i profeti e che tutto il popolo attende.**

Alla risposta di Pietro segue la severa imposizione del silenzio. Gesù non vuole che si diffonda la notizia della sua identità messianica e la ragione per cui va mantenuto il segreto è chiara. Pietro ha dato una definizione esatta solo nella forma, in realtà **l'idea che ha in mente è totalmente distorta.** Continua ad essere convinto che il Maestro darà presto inizio al Regno di Dio sulla terra e pensa che questo si attuerà mediante un'ostentazione di forza, attraverso prodigi e segni che lo imporranno all'attenzione di tutti. Non si sono ancora resi conto che, fin dall'inizio, Il maestro ha considerato diabolica la proposta di prendere il potere e di presentarsi come un dominatore di questo mondo.

L'equivoco in cui sono caduti Pietro e gli altri Undici, infatti, incombe sempre sulle comunità cristiane. Le professioni di fede possono essere impeccabili, ma rimane l'interrogativo: quale immagine di Dio e quale concezione di vita si celano dietro queste formule tanto esatte?

Nella seconda parte del brano, **Gesù comincia ad insegnare ai discepoli che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto,** che non è destinato al successo, ma al fallimento, che non trionferà su chi si oppone al suo progetto, ma che verrà sconfitto. Non va a Gerusalemme per mettere in fuga i suoi nemici, ma a donare loro la sua vita. I discepoli non possono né capire né accettare la prospettiva del dono della vita. Non è per questo che hanno abbandonato la casa, la barca, la famiglia per seguire il Maestro. Dove li vuole condurre? Alla rovina, alla

sconfitta? Gesù non ritira una parola, anzi:” Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno”. “Dopo tre giorni risusciterà”, ma questa sarà opera di Dio.

La logica umana non può che rimanere sconvolta di fronte ad una simile prospettiva e difatti Pietro, a nome di tutti, reagisce non per paura dei sacrifici.....non se la sente di impegnarsi in un progetto assurdo; non può accettare di incamminarsi per una strada che porta al fallimento e per questo tenta di far cambiare idea al Maestro. La risposta di Gesù a Pietro che vuole distoglierlo dal suo cammino di vita è dura:” Va **dietro a me, satana!**” Non intende allontanare da se Pietro, ma riportarlo sul retto cammino. Le sue parole non significano:” Vattene via!”, ma vienimi dietro; sta con me mentre vado a donare la vita. Pietro ha commesso l’errore di passare avanti al Maestro; si è sentito in dovere di indicargli lui la strada. **Gesù lo invita a tornare al suo posto**, dietro, e seguire i suoi passi.

Dopo aver rimproverato Pietro, Gesù convoca la folla. Sorprende che, lungo la via che conduce a Cesarea di Filippo, compaia inattesa una moltitudine cui, in precedenza non s’è fatto alcun cenno. Marco introduce la scena per una ragione teologica: in questa folla vede personificata la moltitudine dei cristiani delle sue comunità. Vuole porli di fronte alle severe condizioni poste da Gesù a chiunque intende seguirlo. **Si tratta di esigenze che non possono essere mitigate.** La radicalità di questa scelta che non ammette sconti è richiamata con tre imperativi; **“Rinnega te stesso, prendi la croce, seguimi”**.

Rinnega te stesso vuol dire: smetti di pensare a te stesso! È il capovolgimento della logica di questo mondo. L’uomo ha radicata nel profondo del proprio cuore la tendenza a “pensare a sé stesso”, a porsi al centro degli interessi. Colui che sceglie di seguire Cristo è chiamato anzitutto, a rifiutare questo ripiegamento egoista, a rinunciare a fare scelte in vista del proprio tornaconto. Il discepolo che ha “smesso di pensare a sé stesso...ama gratuitamente, in pura perdita, come fa Dio.

Il secondo imperativo, prendi la tua croce, non si riferisce alla necessità di sopportare pazientemente le piccole o grandi tribolazioni della vita, né, ancor meno, è una esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. **Il cristiano non cerca la sofferenza, ma l’amore.** “Egli spogliò se stesso; assumendo la condizione di servo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla

morte di croce” (Fil. 2). La croce è il segno dell’amore di Dio e del dono più totale di sé. Portarla dietro a Gesù vuol dire unirsi a lui nel rendersi disponibili agli altri, fino al martirio.

Il terzo imperativo, seguimi, non significa prendermi come modello, ma condividi la mia scelta, fa tuo il mio progetto; gioca la tua vita per amore dell’uomo, insieme con me. Andrai incontro all’incomprensione...ti sentirai morire, ma il tuo destino non sarà la rovina; non ti voglio condurre alla morte, ma alla vera vita; tuttavia per raggiungerla, è necessario che tu passi attraverso la morte (31). Nell’ultima parte del brano Gesù sviluppa la sua proposta. Che giova all’uomo ottenere il dominio di tutti i regni di questo mondo, affermarsi nel campo del sapere, del denaro, del potere, della gloria, dei piaceri, se poi arreca danno a sé stesso, se sciupa la propria esistenza? **Solo chi fa della propria vita un dono costruisce un’opera duratura.**

I dibattiti sull’identità di Gesù continuano anche oggi. Nessuno nega che, più di qualunque altro uomo, egli ha segnato la storia del mondo. Ma non basta coltivare questa convinzione per ritenersi suoi discepoli. Ammirare Cristo non equivale a essere suoi discepoli.

Infine “Tu, chi dici che io sia?”. Ma dire non basta; **è facile essere specialisti di parole.** E lo dico soprattutto per me, monaco; per noi preti ecc. che abbiamo il ministero di annunciare la Parola: è facile essere specialisti di parole. Ma la vita non è ciò che si dice della vita, **ma ciò che si vive della vita.** E di Gesù non conta ciò che dico di lui, ma ciò che vivo di lui. “Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno, ma chi vive il destino di Cristo nel proprio destino. Il Cristianesimo non è una dottrina, né una morale, né un’ecclesiologia, **ma è il mio rapporto con Gesù**, il “mio Signore e mio Dio”, che cerco di amare come lui mi ama. E neppure so se mai un giorno ci riuscirò, **ma ti prometto Signore, tutta la mia vita sarà provarci, e poi provarci ancora.**

Don Roberto

«La gente chi dice che io sia? ... Ma voi chi dite che io sia?»

Gesù è un grande maestro di vita e un grande pedagogo.

Per insegnare parte sempre dalle domande.

Il Vangelo è pieno di domande. Pochissime invece le risposte.

Il domandarsi l’interrogarsi, il cercare, il dubitare, sono l’anima della vita.

Chi si fa domande, impara sempre qualcosa di nuovo.

Interrogarsi vuol dire riconoscere che hai bisogno degli altri.

Gesù rivolge anche a noi la stessa domanda che aveva posto ai suoi discepoli:

Chi sono io per te?

Anche per noi, come per Pietro, c'è il pericolo di sbagliare il nostro immaginare Dio, il nostro interpretare il Vangelo.

Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che "vivo" concretamente di Lui.

A chi vuole diventare suo discepolo Gesù indica anche la strada e talvolta usa espressioni piuttosto dure e non facili da interpretare:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce...».

*Che cosa vuol dire per Gesù..... **rinnegare se stessi?***

Come si può conciliare il "rinnega te stesso" con "ama il prossimo tuo...come te stesso?"

E' chiaro che Gesù non può volere la nostra "negazione". È venuto per dare senso alla nostra vita e non per complicarci l'esistenza.

Ma allora che cosa ci chiede di rinnegare?

Rinnega...il **tu**...egoismo. Le tue certezze, la tua indifferenza, la tua voglia di successo.

Alla schiavitù dell' "**io**", Gesù contrappone la libertà e la gioia del donare.

In questa ottica possiamo allora comprendere anche l'altra espressione:

«prendere la propria croce».

Spesso abbiamo interpretato questo invito come accettazione del dolore, come ricerca del sacrificio.

Per Gesù "*prendere la croce*" non è un esercizio di penitenza personale.

È invece il mettersi nella logica del "servire", del con-dividere.

La croce non è il simbolo della rassegnazione e della sofferenza, ma dell'amore e del dono di sé. Cristo non ci chiede di scegliere la strada della croce per soffrire di più, ma **per far fiorire la vita là dove c'è dolore e disperazione.**

Il cristiano non è un masochista che cerca di soffrire. È invece un amante della vita, che desidera che tutti possano vivere in modo dignitoso.

Ci sono **due modi molto diversi** di rapportarsi nei confronti della croce.

Da una parte c'è chi si considera un "**crociato**" **per convertire e conquistare il mondo, magari anche con la forza, con la spada.**

Dall'altra parte invece c'è chi si sente "**dalla parte di chi è crocifisso**".

È il cristianesimo di chi sta dalla parte dei tanti "cristi" crocifissi di oggi, dei deboli, dei senza diritti, degli anziani, dei rifugiati.

Il Dio di Gesù non è il Dio degli eserciti che annienta i nemici, ma il Dio crocefisso che condivide la sorte degli ultimi.

Papa Francesco, di fronte al dramma dei migranti, con le sue frasi sempre originali, ha detto chiaramente: «È **peccato mortale** respingere coloro che stanno fuggendo da situazioni disumane. **Chi non accoglie non può dirsi cristiano!**»